

"L'amico Fo" di Eduardo Haro Tecglen

Dario Fo è come uno di quei buoni amici che sanno raccontare storie divertenti. L'atmosfera che riesce a creare con il pubblico travalica i limiti del teatro, soprattutto qui dove il teatro è tornato solenne, freddo, lontano e teorico. Fo, in abiti di tutti i giorni - camicia e pantaloni stropicciati di velluto blu - è andato fra il pubblico, poi è salito in palcoscenico, ha parlato con i tecnici del suono e quindi, con l'aiuto dell'interprete, ci ha raccontato due o tre storie.

Una di queste storie, nella sua prima visita, non l'aveva raccontata seguendo il nostro consiglio: era una buffa cronaca dei viaggi del papa e dell'attentato del turco e dei bulgari misteriosi. Il pubblico era felice. Il primo pezzo è stato "Storia della tigre", tratta ~~da~~ ^Q quanto dice Fo stesso, da un cantastorie di Shangai, che somiglia piuttosto ad un cantastorie napoletano o andaluso. Il secondo brano è tratto da un vangelo apocrifo e narra del primo miracolo del bambino Gesù. Fo quando recita i suoi monologhi è divertentissimo, trova la complicità del pubblico e si diverte lui stesso. Ma al di là di questa simpatia e di questa spontaneità è assolutamente preciso e corretto, come ogni lavoro teatrale deve essere; si sa infatti quanto profondamente studi il linguaggio teatrale, la gestualità, la capacità espressiva. E' un teatro liberatorio, popolare, anti-dogmatico. Fo ha poi avuto le ovazioni di un pubblico che mezz'ora prima dell'apertura del teatro aspettava sotto la pioggia, in coda, per assicurarsi un posto. Un'eccellente inaugurazione del IV° Festival del Teatro di Madrid.